



FLORII LEGIVM

Autori greci tradotti e commentati
volume XXVI.3

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστὶ
Menandro

Autori Vari

ALCIBIADE E LO SCANDALO DELLE ERME

PARTE III
DIODORO SICULO - NEPOTE

*Italice vertit
criticisque adnotationibus instruxit*
I.A. Taverna

DISCO



VERTENDO

2015



kallistonktema@verbanoweb.it

Indice

Diodoro Siculo (*Bibliotheca historica*, XIII)

Cap. II	pag. 3
Cap. V	pag. 4

Cornelio Nepote (*Vita di Alcibiade*)

Cap. III	pag. 6
Cap. IV	pag. 8

Una trattazione ulteriore della vicenda è presente nell'orazione di Andocide *I misteri* (vol. XXV di *Florilegium*) e nell'articolo *Siracusa non amour* (sezione 'Saggi' del sito), cui si rinvia sia per le note che per gli opportuni approfondimenti bibliografici.

Cap. II

1 Ἐπὶ δὲ τούτων Ἀθηναῖοι ψηφισάμενοι τὸν πρὸς Συρακοσίους πόλεμον τὰς τε ναῦς ἐπεσκεύασαν καὶ χρήματα συναγαγόντες μετὰ πολλῆς σπουδῆς ἅπαντα τὰ πρὸς τὴν στρατείαν παρεσκευάζοντο. Ἡρημένοι δὲ τρεῖς στρατηγούς, Ἀλκιβιάδην, Νικίαν, Λάμαχον, αὐτοκράτορας αὐτοὺς κατέστησαν ἀπάντων τῶν κατὰ τὸν πόλεμον. 2 Τῶν δὲ ἰδιωτῶν οἱ ταῖς οὐσίαις εὐποροῦντες τῇ προθυμίᾳ τοῦ δήμου χαρίζεσθαι βουλόμενοι τινὲς μὲν ἰδίας τριῆρεις κατεσκεύασαν, τινὲς δὲ χρήματα δώσειν εἰς τὰς τροφὰς τῆς δυνάμεως ἐπηγγέλλοντο· πολλοὶ δὲ καὶ τῶν δημοτικῶν πολιτῶν καὶ ξένων, ἔτι δὲ συμμάχων, ἔκουσίως προσιόντες τοῖς στρατηγοῖς διεκελεύοντο καταγράφειν ἑαυτοὺς εἰς τοὺς στρατιώτας. Οὕτως ἅπαντες μεμετεωρισμένοι ταῖς ἐλπίσιν ἐξ ἑτοίμου κατακληρουχεῖν ἠλπίζον τὴν Σικελίαν. 3 Ἦδη δὲ τοῦ στόλου παρεσκευασμένου, τοὺς ἐρμᾶς τοὺς κατὰ τὴν πόλιν παμπληθεῖς ὄντας συνέβη ἐν μιᾷ νυκτὶ περικοπῆναι. Ὁ μὲν οὖν δῆμος, οὐχ ὑπὸ τῶν τυχόντων νομίσας γεγενῆσθαι τὴν πρᾶξιν, ἀλλ' ὑπὸ τῶν προεχόντων ταῖς δόξαις ἐπὶ τῇ καταλύσει τῆς δημοκρατίας, ἔμισοπονήρει καὶ τοὺς πρᾶξαντας ἐζήτει μεγάλας δωρεὰς προθεῖς τῷ μηνύσαντι. 4 Προσελθὼν δὲ τις τῇ βουλῇ τῶν ἰδιωτῶν ἔφησεν εἰς οἰκίαν μετοίκου τινᾶς ἑωρακέναι τῇ νουμηνίᾳ περὶ μέσας νύκτας εἰσιόντας, ἐν οἷς καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην. Ἀνακρινόμενος δ' ὑπὸ τῆς βουλῆς, πῶς νυκτὸς οὐσης ἐπεγίνωσκε τὰς ὄψεις, ἔφησε πρὸς τὸ τῆς σελήνης φῶς ἑωρακέναι. Οὗτος μὲν οὖν αὐτὸν ἐξελέγξας κατεψευσμένος ἠπιστήθη, τῶν δ' ἄλλων οὐδ' ἶχνος οὐδεὶς τῆς πράξεως εὐρεῖν ἠδυνήθη.

1 Per questo gli ateniesi, avendo votato la guerra contro i Siracusani, allestirono le navi e, dopo aver raccolto il denaro con molta sollecitudine, predisponavano ogni cosa per la spedizione. Avendo eletto tre strateghi, Alcibiade, Nicia, Lamaco, conferirono loro i pieni poteri per tutto ciò che concerneva la guerra. 2 Fra i privati cittadini quelli che stavano bene a patrimoni, volendo ingraziarsi la benevolenza del popolo, alcuni allestirono proprie triremi, altri annunciavano che avrebbero dato i mezzi per il sostentamento dell'esercito; anche molti fra i cittadini del popolo e gli stranieri, e inoltre fra gli alleati, presentandosi spontaneamente agli strateghi li esortavano a registrarli fra i soldati. Così tutti quanti, eccitati dalla speranza, speravano di ricevere subito in sorte la Sicilia. 3 Quando la spedizione era stata ormai approntata, accadde che in una sola notte venissero mutilate le erme, quelle che c'erano numerose in città. Di conseguenza il popolo, avendo ritenuto che l'azione non fosse avvenuta ad opera di gente qualunque, ma di chi era segnalato per fama, al fine del rovesciamento della democrazia, odiava i malvagi e ricercava gli esecutori, avendo promesso grandi ricompense a chi li avesse denunciati. 4 Presentatosi alla Bulé uno dei privati cittadini dichiarò di aver visto, verso la mezzanotte durante il novilunio, alcuni che entravano in casa di un meteco, e fra questi anche Alcibiade. Interrogato però dalla Bulé in che modo avesse riconosciuto i volti dal momento che era notte, disse di averli scorti alla luce della luna. Costui quindi, avendo smentito se stesso, non venne creduto avendo dichiarato il falso, e fra gli altri nessuno poté trovare neppure una traccia del misfatto.

1. Ἐπὶ δὲ τούτων: l'espressione si ricollega alle righe iniziali del capitolo, in cui Diodoro riporta la doppia cronologia con l'arcontato di Cabria in Atene e la nomina a Roma di tre tribuni consolari (Lucio Sergio, Marco Papirio e Marco Servilio), nomi questi che però non compaiono nell'elenco di Livio per il 415 a.C. (cfr. Liv. IV,49,1) - ψηφισάμενοι: participio congiunto con valore causale, aoristo sigmatico medio di ψηφίζομαι - τὰς τε ναῦς: triremi e navi da trasporto - ἐπεσκεύασαν: indicativo aoristo sigmatico attivo di ἐπισκευάζω - χρήματα: il supporto finanziario indispensabile alla condotta della guerra, che si presentava elevato per il numero degli effettivi e la distanza del teatro di operazioni. Si è calcolato un costo totale per l'intera durata della spedizione sino alla disfatta del 413 aggirantesi sui 4500-5000 talenti - συναγαγόντες: participio congiunto con valore temporale, aoristo II attivo di συναγάγω - Ἡρημένοι: participio perfetto medio-passivo di αἶρω - Ἀλκιβιάδην, Νικίαν, Λάμαχον: per gli ultimi due cfr. *infra* Nep. III,1 e

nota relativa, nonché il cap. XVIII,1 nella Parte II del presente volume. Per Alcibiade cfr. il cap. 28,1 nella Parte I del presente volume - **αὐτοκράτορας**: predicativo di κατέστησαν (indicativo aoristo sigmatico attivo di καθίστημι).

2. Τῶν... ἰδιωτῶν: genitivo partitivo, ripreso dai successivi τινές; sono i semplici cittadini - **ταῖς οὐσίαις**: dativo di limitazione, retto dal participio sostantivato οἱ εὐποροῦντες - **ἰδίας τριήρεις**: si sottoponevano quindi volontariamente alla liturgia detta appunto trierarchia, con gli obblighi finanziari non indifferenti (in genere un talento mensile) che essa comportava - **εἰς τὰς τροφὰς τῆς δυνάμεως**: cfr. lat. *ad copiarum victum*; 1 dracma al giorno era la paga di un oplita, 2 dracme quella di un cavaliere, 4 oboli quella delle unità leggere e 3 oboli quella dei marinai - **τῶν δημοτικῶν πολιτῶν**: indica in questo caso i meno abbienti, contrapposti agli οἱ εὐποροῦντες che, non potendo fare diversamente, mettono a disposizione le loro vite, arruolandosi come volontari (ἐκουσίως προσιόντες) - **μεμετεωρισμένοι**: participio perfetto medio-passivo di μετεωρίζω - **ἐξ ἑτοίμου**: locuzione avverbale - **κατακληρουχεῖν**: speravano (ἤλπίζον) quindi di poter partecipare al sorteggio dei vari lotti di terra da assegnare dopo la vittoria.

3. τοῦ στόλου παρεσκευασμένου: genitivo assoluto con valore temporale - **παμπληθεῖς ὄντας**: cfr. Thuc. VI,27,1 e nota relativa nella Parte I del presente volume - **συνέβη**: indicativo aoristo atematico δι συμβαίνω; ha valore impersonale - **ἐν μιᾷ νυκτί**: analoga espressione in Tucide (l.c.) con la sola aggiunta della preposizione - **περικοπῆναι**: infinito aoristo II passivo di περικόπτω - **ὑπὸ τῶν τυχόντων**: complemento di agente con il participio sostantivato di τυγχάνω, che qui indica 'persone a caso' con un riferimento preciso all'intenzionalità del gesto - **ὑπὸ τῶν προεχόντων ταῖς δόξαις**: lett. 'di chi era superiore per fama'; il dativo è di limitazione - **ἐπὶ τῇ καταλύσει τῆς δημοκρατίας**: è l'eco dell'affermazione tucididea (VI,27,3 δήμου καταλύσεως) - **ἐμισπονήρει**: imperfetto di μισπονήρῃω - **τοὺς πράξαντας**: gli autori della mutilazione; participio sostantivato, aoristo sigmatico attivo di πράσσω - **ἐξήτει**: imperfetto di ζητέω - **μεγάλας δωρεὰς**: una prima ricompensa di mille dracme (decreto di Celonimo) venne poi aumentata a diecimila (decreto di Pisandro; cfr. Andoc. I,27 nel vol. XXV.3 della presente collana) - **προθεῖς**: participio aoristo attivo di προτίθημι - **τῷ μηνύσαντι**: participio sostantivato, aoristo sigmatico attivo di μηνύω. I nomi dei denunciatori sono riportati da Andocide (l.c.).

4. τις... τῶν ἰδιωτῶν: Dioclides; a darne conferma basterà ricordare il ritratto spregevole che ne fa Andocide, contrapponendo la denuncia di Dioclides alla sua autodenuncia, fino alla sentenza capitale decretata per costui dal consiglio per falsa testimonianza (cfr. Andoc. I, 37-66 nel vol. XXV della presente collana) - **εἰς οἰκίαν μετοίκου**: nella denuncia di Andromaco si trattava della casa di Pulizone (cfr. Andoc. I,12), Agariste aveva invece indicato la casa di Carmide (I,16), mentre lo schiavo Lido indicava quella del proprio padrone Ferecle (I,17) - **ἔωρακέναι**: infinito perfetto I attivo di ὀράω, regolarmente costruito, come *verbum videndi*, con il participio predicativo (εἰσιόντας) - **τῇ νομηνίᾳ**: dativo di tempo determinato; il novilunio esclude già in anticipo la veridicità dell'affermazione - **καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην**: cfr. lat. *Alcibiadem quoque* - **νυκτὸς οὐσης**: genitivo assoluto con valore causale-concessivo - **αὐτὸν**: riflessivo, come denota lo spirito aspro - **ἐξελέγξας**: participio congiunto con valore causale, aoristo sigmatico attivo di ἐξελέγγω - **κατενευσμένοις**: participio perfetto medio-passivo di καταψεύδομαι - **ἠπιστήθη**: indicativo aoristo I passivo di ἀπιστέω - **τῶν δ' ἄλλων**: partitivo retto da οὐδεὶς, contrapposto al prec. οὗτος - **εὐρεῖν ἠδυνήθη**: cfr. lat. *invenire potuit*.

Cap. V

1 Τούτων δὲ πραττομένων οἱ κατὰ τὴν ἰδίαν ἔχθραν μισοῦντες τὸν Ἀλκιβιάδην ἐν Ἀθήναις, πρόφασιν ἔχοντες τὴν τῶν ἀγαλαμάτων περικοπήν, διέβαλον αὐτὸν ἐν ταῖς δημογορίαις ὡς συνωμοσίαν κατὰ τοῦ δήμου πεπονημένον. Συνελάβετο δ' αὐτῶν ταῖς διαβολαῖς τὸ πραχθὲν παρὰ τοῖς Ἀργείοις· οἱ γὰρ ἰδιόξενοι συνθέμενοι καταλύσαι τὴν ἐν Ἀργεὶ δημοκρατίαν πάντες ὑπὸ τῶν πολιτῶν ἀνηρέθησαν. **2** Πιστεύσας οὖν ὁ δῆμος ταῖς κατηγορίαις, καὶ δεινῶς ὑπὸ τῶν δημογωγῶν παροξυνθεῖς, ἀπέστειλε τὴν Σα-

1 Mentre si faceva questo, quelli che in Atene odiavano Alcibiade per inimicizia personale, avendo come pretesto la mutilazione delle erme, lo accusarono nei discorsi al popolo (dicendo) che aveva fatto una congiura contro il popolo. Recò supporto alle loro calunnie ciò che era stato fatto ad Argo; infatti ospiti privati che avevano promesso di abbattere la democrazia in Argo erano stati tutti tolti di meso dai cittadini. **2** Avendo pertanto il popolo prestato fede alle accuse e terribilmente incitato dai demagoghi, inviò in Sicilia la nave *Salaminia*, ingiungendo che Alcibiade tornasse

λαμινίαν ναῦν εἰς Σικελίαν, κελεύων τὴν ταχίστην ἦκειν Ἀλκιβιάδην ἐπὶ τὴν κρίσιν. Παραγενομένης οὖν τῆς νεῶς εἰς τὴν Κατάνην, Ἀλκιβιάδης, ἀκούσας τῶν πρόσβρων τὰ δόξαντα τῷ δήμῳ, τοὺς συνδιαβεβλημένους ἀναλαβὼν εἰς τὴν ἰδίαν τριήρη μετὰ τῆς Σαλαμινίας ἐξέπλευσεν. 3 Ἐπεὶ δ' εἰς Θουρίους κατέπλευσεν, εἴτε καὶ συνειδῶς αὐτῷ τὴν ἀσέβειαν ὁ Ἀλκιβιάδης εἴτε καὶ φοβηθεὶς τὸ μέγεθος τοῦ κινδύνου, μετὰ τῶν συνδιαβεβλημένων διαδρᾶς ἐκποδῶν ἐχωρίσθη. Οἱ δ' ἐν τῇ Σαλαμινίᾳ νηὶ παραγενομένοι τὸ μὲν πρῶτον ἐζήτουν τοὺς περὶ τὸν Ἀλκιβιάδην ὡς δ' οὐχ εὗρισκον, ἀποπλεύσαντες εἰς Ἀθήνας ἀπήγγειλαν τῷ δήμῳ τὰ πεπραγμένα. 4 Οἱ μὲν οὖν Ἀθηναῖοι παραδόντες δικαστηρίῳ τοῦ τε Ἀλκιβιάδου καὶ τῶν ἄλλων τῶν συμφυγόντων τὰ ὀνόματα δίκην ἐρήμην κατεδίκασαν θανάτου. Ὁ δ' Ἀλκιβιάδης ἐκ τῆς Ἰταλίας διαπλεύσας ἐπὶ Πελοπόννησον ἔφυγεν εἰς Σπάρτην, καὶ τοὺς Λακεδαιμονίους παρώξυνεν ἐπιθέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις.

1. Τούτων δὲ πραττομένων: genitivo assoluto con valore temporale; si tratta dell'occupazione ateniese di Catania, attuata con un colpo di mano, descritta nel capitolo prec. (cfr. *infra* § 2) - **οἱ... μισοῦντες:** in Thuc. VI,53,1, riguardo il richiamo degli imputati dalla Sicilia, si legge chiaramente che erano distinti coloro che si erano *macchiati di empietà* per la profanazione dei Misteri da coloro che erano implicati nella questione delle Erme; Plutarco in *Alc.* XIX ci informa che l'iniziativa e la promozione di queste accuse ai danni di Alcibiade furono assunte specialmente da Androcle, uno dei maggiori esponenti del partito democratico radicale, per il quale, come si legge in Thuc. VI,28, le prospettive di un saldo controllo del popolo, una volta estromesso Alcibiade, resero l'occasione estremamente profittevole. Dopo la denuncia di Teucro, invece, stando ad Andoc. I,36, furono Pisandro e Caricle, entrambi zeteti, ad impugnare l'arma oltranzista della giustizia popolare, probabilmente perché tra i denunciati per i Misteri compariva Diogneto, fratello di Nicia e zeteto anch'egli, ma che sappiamo essersi salvato in quanto interrogato da Andocide (I,14) durante il processo del 400 a. C. Cfr. in merito le Parti I e II del presente volume, nonché il vol. XXV.2 della collana - **πρόφασιν ἔχοντες:** l'espressione coglie la speciosità delle accuse - **ἐν ταῖς δημηγορίαις:** gli interventi oratori in sede di assemblea popolare - **ὡς:** dichiarativa, sottintende un *verbum dicendi* - **κατὰ τοῦ δήμου:** il termine caratterizza qui il regime democratico - **Συνελάβετο:** indicativo aoristo II medio di συλλαμβάνω - **τὸ πραχθὲν:** participio neutro sostantivato, aoristo I passivo di πράσσω - **παρὰ τοῖς Ἀργείοις:** il nome degli abitanti invece di quello della località - **ἰδιόξενοι:** propriamente il termine indica un *'anfitrione privato'*, che a titolo personale ospita stranieri nella propria casa, mentre *'prosseno'* indica il cittadino che tutela gli appartenenti a una città straniera dalla quale è stato formalmente designato a questo ufficio. Una diversa versione del fatto in Tucidide (cfr. Cap. 61,3 nella Parte I del presente volume) - **συνθέμενοι:** participio aoristo medio di συντίθημι, a indicare una promessa dopo aver stretto un accordo - **καταλύσαι... δημοκρατίαν:** consueta espressione del linguaggio politico per indicare tentativi volti all'abbattimento del sistema democratico - **ἀνηρέθησαν:** indicativo aoristo I passivo di ἀναιρέω.

2. Πιστεύσας... παροξυνθείς: disposizione chiasmica dei participi congiunti, che hanno valore causale (aoristi di πιστεύω e παροξύνω) - **τὴν Σαλαμινίαν ναῦν:** era con la *Paralo* la trireme impiegata in missioni ufficiali per conto dello Stato. I loro equipaggi erano costituiti esclusivamente di cittadini in servizio permanente, e perciò costantemente stipendiati (4 oboli al giorno), anche quando se ne stavano in attesa inoperosa al Pireo. I principali incarichi, cui di solito erano chiamati tali navi, erano: portare gli ordini di Atene nel caso di spedizioni oltremarine; recare le sacre ambascerie (θεωρίαι), per cui anch'esse erano considerate sacre, accompagnare le spedizioni di guerra, portare messaggi ufficiali - **τὴν ταχίστην:** sott. ὁδόν; variante della locuzione avverbiale ὡς τάχιστα, che è il calco del lat. *quam celerrime* - **Πα-**

ραγενομένης... νεώς; genitivo assoluto con valore temporale - **τὰ δόξαντα:** accusativo di relazione (lett. 'dopo aver sentito gli inviati in relazione alle cose decise') - **τοὺς συνδιαβεβλημένους:** participio sostantivato, perfetto medio-passivo di συνδιαβάλλω; tra gli accusati è da annoverare almeno il cugino di Alcibiade - **ἀναλαβών:** participio aoristo II attivo da ἀναλαμβάνω; è il 'far salire' a bordo - **εἰς τὴν ἰδίαν τριήρη:** cfr. Thuc. VI,61,6: ἔχων τὴν ἑαυτοῦ ναῦν - **ἐξέπλευσεν:** indicativo aoristo sigmatico attivo di ἐκπλέω.

3. εἰς Θουρίους: colonia della Magna Grecia sulla costa ionica della Calabria, fondata verso la metà del sec. V a.C., in vicinanza del luogo della distrutta Sibari come colonia panellenica, per volontà di Pericle. Pare che alla fondazione di Turi abbia presieduto, per la parte edilizia, l'architetto Ippodamo di Mileto, applicandovi quelle stesse teorie costruttive sulle quali era sorto il Pireo, mentre alla città fu data una costituzione modellata, in parte, sull'antica legislazione di Caronda; cfr. pure *infra* Nep. IV,4 - **συνειδώς:** participio perfetto atematico attivo di σύνουδα - **αὐτῷ:** riflessivo; cfr. lat. *sibi conscius esse* - **τοῦ κινδύνου:** il vocabolo gioca sull'ambivalenza di significato tra 'pericolo' e 'processo' - **διαδράς:** participio aoristo atematico di διαδιδράσκω - **ἐκποδών:** lett. 'fuori dai piedi'; locuzione risolvibile con un'espressione modale - **ἐχωρίσθη:** indicativo aoristo I passivo di χωρίζω - **Οἱ... παραγερόμενοι:** ovviamente dopo aver fatto scalo anch'essi a Turi; participio sostantivato, aoristo II medio di παραγίγνομαι - **εὕρισκον:** la traduzione ammette l'uso di un verbo fraseologico ('riuscivano a') - **ἀπήγγειλαν:** è la comunicazione ufficiale fatta all'assemblea popolare (τῷ δήμῳ) di quanto accaduto (τὰ πεπραγμένα), e del sostanziale fallimento della missione.

4. δίκην ἐρήμην κατεδίκασαν: cfr. Thuc. VI,61,7 ἐρήμη δίκη θάνατον κατέγνωσαν; è la condanna a morte in contumacia. Indicativo aoristo sigmatico attivo di καταδικάζω - **Ὁ δ' Ἀλκιβιάδης... τοῖς Ἀθηναίοις:** Diodoro conclude in modo stringato quanto invece è chiarito con maggiori dettagli da Plutarco (cfr. Cap. XXIII nella Parte II del presente volume).

Cap. III

1 Bello Peloponnesio huius consilio atque auctoritate Athenienses bellum Syracusanis indixerunt; ad quod gerendum ipse dux delectus est, duo praeterea collegae dati, Nicia et Lamachus. **2** Id cum appareretur, priusquam classis exiret, accidit, ut una nocte omnes Hermae, qui in oppido erant Athenis, deicerentur praeter unum, qui ante ianuam erat Andocidi. Itaque ille postea Mercurius Andocidi vocitatus est. **3** Hoc cum appareret non sine magna multorum consensione esse factum, quae non ad privatam, sed publicam rem pertineret, magnus multitudini timor est iniectus, ne qua repentina vis in civitate existeret, quae libertatem opprimeret populi. **4** Hoc maxime convenire in Alcibiadem videbatur, quod et potentior et maior quam privatus existimabatur. Multos enim liberalitate devinxerat, plures etiam opera forensi suos reddiderat. **5** Qua re fiebat, ut omnium oculos, quotienscumque in publicum prodisset, ad se converteret neque ei par quisquam in civitate poneretur. Itaque non solum spem in eo habebant maximam, sed etiam timorem, quod et obesse plurimum et prodesse poterat. **6** Aspergebatur etiam infamia, quod in domo sua facere mysteria dicebatur; quod nefas erat more Athenien-

1 Durante la guerra del Peloponneso su consiglio ed autorità di costui gli Ateniesi dichiararono guerra ai Siracusani; e per combatterla fu scelto quale comandante egli stesso e gli furono assegnati inoltre due colleghi, Nicia e Lamaco. **2** Mentre essa veniva preparata, prima che salpasse la flotta accadde che in una sola notte tutte le Erme, che c'erano nella città di Atene, venissero abbattute ad eccezione di una sola, che era davanti alla porta di Andocide. E così quel Mercurio fu detto di Andocide. **3** Poiché era evidente che ciò non era avvenuto senza un grande accordo di molti, poiché riguardava non un fatto privato, ma pubblico, si diffuse tra la gente il grande timore che si abbattesse sulla città una qualche improvvisa violenza che abbattesse la libertà del popolo. **4** Questo sembrava adattarsi in modo particolare ad Alcibiade, perché era ritenuto più potente e più autorevole di un semplice cittadino. Molti infatti li aveva legati a sé con la generosità, parecchi li aveva fatti suoi con l'aiuto in tribunale. **5** Per questo avveniva che attirasse su di sé gli occhi tutti, ogni volta che fosse uscito in pubbli-

sium, idque non ad religionem, sed ad coniurationem pertinere existimabatur.

co e nessuno in città fosse considerato pari a lui. E così non avevano soltanto una grande speranza in lui, ma anche timore, poiché poteva sia nuocere che giovare moltissimo. 6 Era macchiato anche d'infamia perché si diceva che in casa sua parodiava i misteri, cosa che nel costume degli Ateniesi non era consentita, e si pensava che questo riguardasse non la religione ma una congiura.

1. Bello Peloponnesio: ablativo di tempo determinato. E' la guerra combattuta dal 431 al 404 a.C. dalla lega peloponnesiaca, raccolta intorno a Sparta, e dalla lega delio-attica, sotto la guida di Atene. Fu il conflitto più sanguinoso mai verificatosi fra popoli greci. Causa principale del conflitto fu la volontà degli ateniesi, guidati da Pericle, di affermare la propria egemonia sui greci. Il *casus belli* fu l'intervento di Atene nelle vicende interne di Corcira e della città di Potidea e, soprattutto, il blocco ateniese del commercio di Megara, pesante danneggiamento contro una città della lega peloponnesiaca. Ciò fu ritenuto inaccettabile da Sparta che accusò Atene di aver violato la pace stipulata nel 446 e mosse guerra - **consilio atque auctoritate:** l'espressione può risolversi anche con un'endiadi - **bellum Syracusanis indixerunt:** la spedizione decisa ed attuata nel giugno del 415 a.C. - **ad quod gerendum:** proposizione finale con il gerundivo; nesso del relativo - **Nicia et Lamachus:** il primo, figlio di Nicerato del demo di Cidantide, era nato probabilmente intorno al 470 a.C. e nel 421, dopo la rotta e morte di Cleone sotto Anfipoli (422) riuscì a concludere la pace che va sotto il suo nome e che poneva termine alla fase 'archidamica' del conflitto, alla quale seguì poco dopo un trattato di alleanza difensiva con Sparta. Il secondo fu più volte stratego, fautore della guerra contro Sparta; negli *Acarnesi* (425) di Aristofane viene rappresentato come un guerrafondaio brutale. Nel 421 fu tra i firmatari della Pace di Nicia; nel 416-415, come stratego *autokrator*, comandò, assieme a Nicia e Alcibiade, la spedizione di Sicilia; cadde in battaglia nel 413 durante uno scontro presso Siracusa.

2. Id: la guerra, i cui preparativi si protrassero per qualche mese - **una nocte:** traduzione letterale dell'espressione che compare nel resoconto tucidideo: μήν νυκτί (VI,27,1), ripreso da Plut. *Nic.* XIII,3 - **Hermae:** erano pilastri quadrangolari o a tronco di piramide, sormontati da una testa umana barbata; raffiguravano in origine il dio Hermes (in seguito anche altre divinità e solo più tardi uomini illustri); erano munite di due brevi appendici laterali, simili a monconi di braccia, simbolo di protezione della proprietà e dei viandanti, e di un membro itifallico simbolo di fecondità, e venivano collocate lungo le strade, nei crocicchi, sui confini, nelle palestre, nelle biblioteche, sulle tombe - **Andocidi:** oratore e uomo politico ateniese, di nobile famiglia. Coinvolto nel processo degli Ermocopidi (415), fu escluso dalla comunità religiosa di Atene e andò in volontario esilio; due tentativi (411 e 407) di ritornare in patria (orazione *De reditu*) andarono falliti; ritornò invece nel 403, in seguito all'amnistia di Trasibulo. Accusato di aver preso parte ai misteri eleusini contro il divieto (399), si difese con successo (orazione *Sui misteri*). Nel 391 fu inviato con altri a Sparta per concludere la pace; nonostante la sua difesa (orazione *Intorno alla pace*), gli Ateniesi non approvarono l'operato degli ambasciatori, anzi li misero in stato di accusa e Andocide andò nuovamente in esilio.

3. Hoc: la mutilazione delle erme - **non sine:** esempio di litote, al posto di *cum* - **magna... consensione:** a causa della simultaneità dell'abbattimento e della vastità dell'area interessata - **quae... pertineret:** relativa impropria con valore causale - **ne... existeret:** costruzione analoga a quella dei *verba timendi* - **qua:** regolare per *aliqua*, data la presenza di *ne* - **quae... opprimeret:** relativa impropria con valore consecutivo.

4. Hoc: la soppressione delle libertà democratiche e l'instaurazione di una tirannide; costruzione personale di *videor* - **quod:** congiunzione causale; l'indicativo (*existimabatur*) indica causa reale - **potentior et maior:** predicativi del soggetto sott. *Alcibiades* - **devinxerat:** da *devincio-is*, sottolinea la strettezza dei legami ottenuti con la generosità (*liberalitate*, ablativo strumentale) - **opera forensi:** l'aiuto di natura legale; si ricordi che il diritto attico non prevedeva la figura dell'avvocato né del pubblico ministero, ma solo di testimoni - **suos:** predicativo.

5. fiebat: impersonale, con valore attivo introduce le complete seguenti (*ut... converteret - neque... poneretur*) - **quisquam:** regolare in luogo di *nemo* per la presenza di *neque* - **obesse... prodesse:** esempio di paronomasia giocata sui composti di *sum*.

6. infamia: ablativo di causa efficiente - **in domo sua:** locativo; la costruzione con *in* e l'ablativo è giustificata dalla presenza del possessivo. La cosa non risulta presso gli autori greci; cfr. *supra* Diod. II,4 e relativa nota - **mysteria:** si tratta dei misteri eleusini, una delle celebrazioni religiose le quali conferivano a quelli che vi erano ammessi, e soltanto a loro, la certezza di una sorte migliore nell'al di là. Le divinità titolari dei misteri erano Demetra e sua figlia Persefone, la Core (Κόρη 'ragazza') per eccellenza. Oltre a queste 'due Dee' erano venerati ad Eleusi Plutone, Ecate, Trittolemo, Iacco, e qualche altra divinità. La più antica menzione dei misteri (ἄγγιλα) si ha nell'inno omerico a Demetra, dove è narrato il mito di Core rapita da Ade-Plutone e di Demetra che, peregrinando in cerca della figlia, giunge ad Eleusi ed ivi insegna agli abitanti l'agricoltura e fonda i misteri. I misteri eleusini avevano origini molto antiche (probabilmente preelleniche) e risalivano ad un primitivo culto locale di carattere agrario. Di tipo arcaico è il sacerdozio eleusino, ere-

ditario in seno a determinate famiglie: il *ierofante* (mostratore delle cose sacre), che era il sacerdote principale, apparteneva alla famiglia degli Eumolpidi, il *daduco* (portatore della fiaccola) alla famiglia dei Kerykes. La celebrazione dei misteri, quale si praticò in forma solenne specialmente dopo l'aggregazione di Eleusi allo stato ateniese, aveva luogo una volta all'anno nel mese boedromione (settembre-ottobre), durante una tregua sacra di 55 giorni preannunziata da araldi appositamente spediti alle varie città della Grecia - **nefas**: la celebrazione dei misteri era riservata ai soli iniziati e la divulgazione del rituale o la sua parodia costituiva un atto sacrilego - **ad... coniurationem**: la profanazione poteva essere strumentalmente usata come preludio a un atto sovversivo delle libertà pubbliche.

Cap. IV

1 *Hoc crimine in contione ab inimicis compellabatur. Sed instabat tempus ad bellum proficiscendi. Id ille intuens neque ignorans civium suorum consuetudinem postulabat, si quid de se agerent, potius de praesente quaestio haberetur, quam absens invidiae crimine accusaretur.* **2** *Inimici vero eius quiescendum in praesenti, quia noceri non posse intellegebant, et illud tempus expectandum decreverunt, quo exisset, ut absentem aggredierentur; itaque fecerunt.* **3** *Nam postquam in Siciliam eum pervenisse crediderunt, absentem, quod sacra violasset, reum fecerunt. Qua de re cum ei nuntius a magistratu in Siciliam missus esset, ut domum ad causam dicendam rediret, essetque in magna spe provinciae bene administrandae, non parere noluit et in trieremem, quae ad eum erat deportandum missa, ascendit.* **4** *Hac Thurios in Italiam pervectus, multa secum reputans de immoderata civium suorum licentia crudelitateque erga nobiles, utilissimum ratus impendentem evitare tempestatem clam se ab custodibus subduxit et inde primum Elidem, dein Thebas venit.* **5** *Postquam autem se capitis damnatum bonis publicatis audivit et, id quod usu venerat, Eumolpidas sacerdotes a populo coactos, ut se devoverent, eiusque devotionis, quo testatior esset memoria, exemplum in pila lapidea incisum esse positum in publico, Lacedaemonem demigravit.* **6** *Ibi, ut ipse praedicare consuevit, non adversus patriam, sed inimicos suos bellum gessit, qui eidem hostes essent civitati: nam cum intellegerent se plurimum prodesse posse rei publicae, ex ea eiecisse plusque irae suae quam utilitati communi paruisse.* **7** *Itaque huius consilio Lacedaemonii cum Perse rege amicitiam fecerunt, dein Deceleam in Attica munierunt praesidioque ibi perpetuo posito in obsidione Athenas tenuerunt; eiusdem opera Ioniam a societate averterunt Atheniensium;*

1 Con questa accusa veniva messo alle strette dagli avversari in assemblea. Era però imminente il momento di partire per la guerra. Egli, rendendosi conto di ciò e non ignorando l'abitudine dei suoi concittadini, chiedeva, se volevano decidere qualcosa sul suo di lui, che si facesse un'indagine mentre era presente piuttosto di essere perseguito, assente, dall'accusa dei malevoli. **2** I suoi avversari però decisero di stare per il momento tranquilli, perché capivano di non potergli nuocere e di aspettare il momento in cui fosse salpato, per attaccarlo mentre era assente, e così fecero. **3** Infatti dopo che credettero fosse giunto in Sicilia, lo accusarono in contumacia di aver profanato i misteri. Essendogli stato per questo inviato dal magistrato un messaggero in Sicilia, perché tornasse in patria a difendersi, ed avendo una grande speranza di gestire bene l'incarico, non volle disubbidire e si imbarcò sulla trireme che era stata mandata per riportarlo. **4** Trasportato da questa a Turi, in Italia, considerando tra sé molte cose sull'intemperanza smodata e la crudeltà dei suoi concittadini verso i nobili, ritenendo l'evitare l'imminente circostanza la cosa più utile, si sottrasse di nascosto ai suoi guardiani e da lì giunse dapprima in Elide e poi a Tebe. **5** Dopo che però seppe di essere stato condannato a morte, i beni confiscati, e, cosa che era accaduta, i sacerdoti Eumolpidi erano stati costretti dal popolo a maledirlo e una copia di quella maledizione, perché il ricordo fosse più duraturo, era stata incisa su una colonna di pietra esposta in pubblico, si recò a Sparta. **6** Lì, come era solito dichiarare, condusse la guerra non contro la patria, ma contro i suoi avversari, perché essi stessi erano nemici del-

quo facto multo superiores bello esse coeperunt.

la città; comprendendo infatti che egli poteva giovare moltissimo allo stato, l'avevano cacciato da essa ed avevano assecondato più il loro risentimento che il comune vantaggio. 7 E così dietro consiglio di costui gli Spartani strinsero amicizia con il re persiano, poi fortificarono Decelea in Attica e, postovi un presidio stabile, tennero bloccata Atene; per mezzo suo staccarono la Ionia dall'alleanza con gli Ateniesi; e per questo fatto cominciarono ad essere molto superiori nella guerra.

1. Hoc crimine: due erano i capi d'accusa: mutilazione delle Erme e parodia dei misteri eleusini - **in contione:** l'ecclesia, l'assemblea del popolo, cui spettava deliberare in merito alle questioni più importanti dello Stato. Per far parte dell'ecclesia di Atene bastava essere cittadino ateniese ed essere maggiorenne; l'assemblea, la cui convocazione era riservata alla bulé, era presieduta dai pritani. Tutti i cittadini avevano pari diritto di parola (isegoria) e avevano pari diritti giuridici (isonomia); la votazione avveniva per alzata di mano o per acclamazione; a scrutinio segreto solo in situazioni limite - **proficiscendi:** gerundio genitivo - **ad bellum:** accusativo di fine - **postulabat:** regge la completiva (*haberetur*) senza congiunzione - **quid:** indefinito per *aliquid*, regolare in presenza di *si* - **de praesente:** sott. *eo*, in correlazione con *absens*, predicativo di *accusaretur*: la desinenza lo configura con il valore verbale di participio - **invidiae:** genitivo soggetto; astratto in luogo del concreto.

2. Inimici: Tucidide non ne fa i nomi, ma da Plutarco conosciamo quelli di Dioclide e Teucro - **quiescendum:** sott. *esse*; perifrastica passiva impersonale con il dativo di agente (*sibi*) anch'esso sott. - **in praesenti:** sott. *tempore*; la diversa desinenza rispetto al prec. ne fa un attributo - **quo exisset:** l'uscita da Atene sarebbe infatti coincisa con la partenza della flotta dal Pireo, essendo Alcibiade uno dei tre comandanti (cfr. III,1).

3. absentem: si noti l'insistenza sul vocabolo, che evidenzia l'importanza del personaggio - **quod... violasset:** il congiuntivo (forma sincopata) riporta le motivazioni degli avversari - **domum:** Atene; accusativo di moto a luogo - **ad causam dicendam:** proposizione finale con il gerundivo - **provinciae:** da non intendersi alla lettera; qui è la spedizione contro Siracusa e la conseguente missione - **non... noluit:** esempio di litote verbale - **in trieremem:** i magistrati ateniesi avevano mandato una nave dello stato, la *Salaminia*, per portarlo indietro, ma Alcibiade preferì seguirla con la sua, cosa che gli venne consentita perché l'ordine era di trattarlo con estrema prudenza ed accortezza.

4. Thurios: colonia greca della Magna Grecia, fondata verso la metà del sec. V a.C., in vicinanza del luogo della distrutta Sibari; poco dopo il 450 a.C. per iniziativa di Pericle ne fu decisa la ricostruzione come colonia panellenica, con l'intervento cioè di coloni di varie parti della Grecia (446-5 a.C.). Pare che alla fondazione di Turî abbia presieduto, per la parte edilizia, l'architetto Ippodamo di Mileto, che vi applicò quelle stesse teorie costruttive sulle quali era sorto il Pireo, disegnando cioè la città su di una rete stradale, in cui due fasci di vie parallele si tagliavano perpendicolarmente fra loro, con il foro al centro - **erga nobiles:** per le origini di Alcibiade cfr. *Nep. Alc.* I,1 - **utilissimum:** predicativo - **impendentem... tempestatem:** il processo; non casuale certo la scelta del sostantivo, che metaforizza l'avvicinarsi della procedura giudiziaria come l'addensarsi di una autentica 'tempesta' sul capo di Alcibiade - **se... subduxit:** riuscì a far perdere le sue tracce nascondendosi in città e imbarcandosi successivamente su un mercantile diretto nel Peloponneso - **Elidem:** accusativo di moto a luogo come il seg. *Thebas*. La regione era entrata con Argo e Mantinea nell'alleanza antispartana caldeggiata da Alcibiade, ma se ne era staccata dopo il 418 - **Thebas:** secondo Tucidide (VI,88), Alcibiade si sarebbe recato a Sparta, su invito degli stessi Spartani, da Cillene nell'Elide. Per Plutarco fu invece sua la richiesta di asilo, mentre soggiornava ad Argo (cfr. *Alc.* XXIII nella Parte II del presente volume).

5. damnatum: sott. *esse* - **bonis publicatis:** la confisca dei beni e la successiva messa all'asta, con il profitto incamerato dall'erario; ablativo assoluto - **Eumolpidas sacerdotes:** gli Eumolpidi erano un'antica famiglia sacerdotale di Eleusi, che si considerava discendente da Eumolpo e a cui spettò per più secoli la carica di ierofante nei misteri eleusini - **ut... devoverent:** l'esecuzione pubblica del condannato, stabilita con pubblico decreto. Secondo Plutarco, nel caso di Alcibiade, si sarebbe astenuta solo la sacerdotessa Teano, figlia di Menone, del demo di Agraule (cfr. *Alc.* XXII nella Parte II del presente volume) - **quo... esset:** proposizione finale; regolare l'uso di *quo* in presenza del comparativo - **in pila lapidea:** una sorta di 'colonna infame' *ante diem*. Per il relativo abbattimento cfr. *Nep. Alc.* VI,5.

6. Ibi: a Sparta - **consuerat:** sincopato per *consueverat* - **non... patriam, se inimicos:** sottigliezza sofistica, eco dell'educazione ricevuta da Alcibiade, che riversa sugli avversari l'accusa rivolta a lui (*eidem hostes*) - **plurimum prodesset:** nesso allitterante; ritorna il concetto espresso in *Alc.* III,5.

7. cum Perse rege: era allora re Dario II, figlio illegittimo di Artaserse I, salito al trono nel 424 - **Deceleam:** demo attico, appartenente alla tribù Ippotoontide; la sua importanza va attribuita alla posizione strategica, a oriente del Parnete, a guardia della strada che conduceva nell'Attica da Oropo e da Tanagra, alla distanza di 120 stadi (ca. 25 km) da Atene. Ebbe soprattutto importanza a partire dal 413 a.C., durante l'ultima fase della guerra del Peloponneso, quando fu oc-

cupata dagli Spartani che da lì intercettavano i convogli di grano inviati ad Atene dall'Eubea, e che da Decelea, nel 404, mentre Lisandro bloccava la città per mare, marciarono per terra contro Atene - **praesidio... posito**: ablativo assoluto con valore temporale. Il presidio non venne più tolto e costituì da allora un'autentica spina nel fianco (*in obsidione*) per Atene, diventando un polo di attrazione anche per gli schiavi fuggiaschi dalle miniere di argento del Laurion - **eiusdem opera**: sempre Alcibiade - **Ioniam**: le città costiere e le isole prospicienti, aderenti alla lega delio-attica - **multo**: regolare desinenza ablativale dell'avverbio data la presenza del comparativo.